

Claudio TUPONE

LA VITA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS.

La vita scorreva tranquillamente, le solite cose, le baruffe politiche, il campionato di calcio, la partita a scopa con gli amici, le cene occasionali con parenti e conoscenti, i giri in bicicletta e altre cosucce similari.

Terminato il periodo lavorativo con le ansie e i mal di pancia che il lavoro procura, era arrivata la tanto agognata pensione, accompagnata da un periodo di volontariato presso una struttura comunale, cosa che non mi aveva procurato alcun fastidio anzi era stata un'attività che mi aveva appassionato alquanto.

Nel frattempo iniziava ad assillarmi un tarlo: "Che cosa farò dopo? " Nella piazza del paese sulla quale dava il mio ufficio vedevo i pensionati trascinarsi stancamente da una panchina all'altra e a volte si formavano dei crocchi con gente che si aggiungeva e si allontanava continuamente. Allora cominciai a pensare che quella vita non faceva per me, e neppure le partite a bocce al Circolo Ricreativo per Anziani, era insomma un bel dilemma.

Poi un giorno un'amica mi parlò dell'Unitre, non sapevo che cosa fosse. Iniziai a documentarmi in Internet e vidi che parecchi paesi ne avevano una sede, che l'accesso era libero a tutti, che si svolgevano attività culturali, pratiche e anche sportive. L'Unitre di Pinerolo mi ispirava: un calendario molto ricco di corsi, attività svolte unicamente nelle ore diurne, costo di iscrizione non eccessivo.

Ebbene m'iscrissi, era l'autunno del 2016, e iniziai a frequentare alcuni corsi di lingue, di italiano e di attività manuali pratiche. Da allora ho seguito assiduamente le materie scelte, ho conosciuto bravi docenti, compagni splendidi e imparato un sacco di cose nuove e soprattutto ho potuto approfondire argomenti che durante l'attività lavorativa avevo tralasciato per mancanza di tempo.

Dopo il corretto tempo di ambientamento, iniziai a collaborare con il direttivo, facevo parte del comitato gite e mi occupavo anche di piccole problematiche di logistica inerenti i corsi da me frequentati. Tutto ciò mi teneva occupato unitamente alle gite in bicicletta, l'attività del mio orto, il pollaio, la manutenzione della casa, qualche uscita in paese per una chiaccherata al bar con un amico.

Improvvisamente è arrivato lui, il Coronavirus. Le prime avvisaglie a gennaio, in TV parlavano di questa nuova malattia che si sviluppava in certe regioni della Cina. La cosa non mi preoccupava più di tanto, tant'è

che si continuava a fare le stesse cose di sempre.

A febbraio è venuta a farci visita mia nipote Valeria con marito e figlio dall'Irlanda del Nord, baci e abbracci, pranzi e cene assieme e intanto la situazione in Italia precipitava soprattutto in Lombardia e Veneto.

Il 23 febbraio ho accompagnato, con mia sorella, gli Irlandesi (così li chiamo io) all'aeroporto di Malpensa, non siamo manco scesi dall'auto, ci siamo salutati frettolosamente e siamo rientrati immediatamente senza fermarci neppure a un autogrill per un caffè. Mia nipote e famiglia, rientrati in Irlanda, si sono dovuti sorbire la quarantena imposta dalle autorità locali a causa del viaggio in Italia; si dava inizio, in quel periodo, alla persecuzione come untori degli italiani.

Intanto l'Unitre chiudeva i battenti e a casa mia il lunedì sera non si è più tenuta la classica partita a scopa; di comune accordo con i miei amici abbiamo deciso di sospendere il ritrovo che durava ininterrottamente da più di trentacinque anni. Né alluvioni, né lutti in famiglia, né matrimoni o separazioni avevano mai interrotto questa bella abitudine; è bastato un esserino microscopico e invisibile ai più a creare lo scompiglio.

Occorre precisare che, durante le prime avvisaglie, qualche lezione si tenne ancora presso l'abitazione di un docente Unitre; nessuno pensava a ciò che sarebbe accaduto successivamente. Ovviamente alcune settimane dopo anche questi incontri si interruppero.

Una sera, a cena con mia moglie, il telegiornale delle 19 trasmetteva dati allarmanti circa il Covid 19 che stava diventando pandemia, chiesi: "A casa nostra per quanto tempo possiamo sopravvivere senza approvvigionamenti alimentari?" La risposta fu secca e mi tranquillizzò: "Tre mesi". Ho sempre preso in giro la mia consorte per quella sua mania di avere sempre in casa una gran quantità di cibo (non deperibile) e prodotti di pulizia, ma in questa occasione mi dovetti ricredere. Ricordo ancora quando scherzando le dicevo: "Se ci capita una guerra non moriamo di fame", e stavolta la guerra era arrivata.

Ormai sono quasi due mesi che viviamo questa situazione emergenziale e siamo usciti per commissioni urgenti unicamente quattro volte a testa; le urgenze sono state formaggio e frutta, medicinali e granaglie per le galline. Il tutto si è risolto nell'arco di un chilometro da casa. Effettivamente c'è stata un'eccezione; si ruppe la testa rotante del decespugliatore, il mio fornitore abituale è a Luserna San Giovanni e pertanto né io potei andare da lui né lui venne da me e quindi mi rivolsi

a un venditore di ricambi agricoli a Bricherasio che mi risolse il problema. Mi preme dire che questa crisi senza precedenti è alleviata in gran parte dai sistemi informatici che permettono a tanti lavoratori di svolgere la propria mansione a casa e, nello stesso tempo, danno la possibilità ai ragazzi di continuare gli studi e a me di trascorrere un po' di tempo in serenità facendo le cose che gradisco al personal computer.

Poi occorre sottolineare alcuni aspetti da non sottovalutare nella situazione attuale: si curano maggiormente le cose di casa, il mio orto per esempio sembra un salotto, pulitissimo, senza una minima traccia di erbacce. Noi viviamo una situazione di privilegio; abitando in campagna ci possiamo permettere di fare brevi passeggiate con i cani nei pressi della nostra abitazione, osserviamo la fioritura degli alberi da frutto e ne constatiamo quotidianamente i cambiamenti. Potendo stare per molte ore all'aperto, questa prigione forzata è meno oppressiva. Ho anche fatto dei lavori che da anni rimandavo e poi la mia consorte non mi mantiene inattivo, ogni giorno si inventa qualcosa di nuovo.

Mi mancano gli affetti familiari, la mia mamma, pur avendo una salute eccezionale, sente la mia mancanza e le videochiamate bisettimanali non sostituiscono sicuramente le visite de visu. A volte mi dice che neanche durante la guerra c'era una situazione del genere, mi fa tenerezza quando afferma che non pensava di fare un'esperienza così negli ultimi anni della sua vita.

Sono preoccupato per alcuni amici che hanno chiuso le loro attività professionali e mi domando come e quando si tornerà a una vita normale e se sarà ancora come prima; non mi spaventano i cambiamenti ma vorrei conoscerli per prepararmi mentalmente e materialmente.

E poi la bicicletta, la mia grande passione...; l'altro giorno le ho pulite, la mia e quella di Alida, spolverate, gonfiato i pneumatici, oleato i movimenti, un vero tagliando insomma, ma chissà quando potremo usarle. C'era in progetto un viaggio a Roma sulle due ruote per settembre ma per il momento è sospeso, poi le terme, il viaggio in Cornovaglia, tutto precipita nel limbo dell'incertezza. Mi consolo pensando che ci sono cose più importanti da risolvere.

Uno dei sentimenti che vivo quotidianamente è la paura. Mi spiego meglio, una bronchitella, di quelle che faccio solitamente perchè sono particolarmente soggetto a questa patologia, si trasforma in un terribile sospetto, mi agito, verifico che non ci siano altri sintomi, poi dopo alcuni giorni il fenomeno scompare e l'ansia decanta... E poi la consorte

che va a lavorare, mi pongo domande sui suoi incontri professionali, se adotta tutte le precauzioni che le ho raccomandato, quando torna a casa le impongo subito la doccia purificatrice, non dormiamo ancora in letti separati ma poco ci manca. Un mio caro amico che ha la figlia neolaureata in medicina che svolge il volontariato a Verduno mi dice sempre: "Elena mi ha detto: cercate di non prenderla. È terribile."

In questo periodo si sono sentiti tanti pensieri circa questa disgrazia che ci è capitata improvvisamente, alcuni molto profondi in un mare di sciocchezze e false notizie (fake news come si dice adesso). Io penso che quando questo tempo avverso lascerà spazio a giorni più lieti, noi torneremo come prima, nulla può fermare la civiltà umana verso l'autodistruzione.

Pongo me stesso in un mondo ecologicamente più attento: dovendo andare a Pinerolo sarebbe opportuno usare la bicicletta ed ecco una serie di scuse che io stesso sicuramente adotterei - "Sono in ritardo, vado in bicicletta la prossima volta" - "Il tempo è incerto, non vorrei prendere la pioggia" - "Devo andare per commissioni e la bicicletta dove la metto?" Morale: su dieci viaggi a Pinerolo, voglio essere ottimista, potrei usare le due ruote un paio di volte. Questo è un esempio, ci sono molte altre cose delle quali tutti dovremmo fare a meno, per le quali nessuno è disposto a rinunciare.

Questo periodo è un momento di grandi sacrifici per molte persone e chissà ancora per quanto lo sarà, ma suppongo che le guerre, i bombardamenti, la fame siano di gran lunga peggiori. Come già detto prima, il fatto di poter uscire, anche se in un'area circoscritta, mi permette di affrontare questo periodo con minor pesantezza d'animo, anche una chiacchiera a debita distanza col vicino aiuta a rendere la giornata meno pesante.

Ho vissuto e continuo a vivere questa esperienza con senso di responsabilità, anche perché l'età aiuta, non vi sono più gli ardori giovanili, il dover uscire a ogni costo, la sala da ballo, le feste in compagnia eccetera. Certamente mi mancano i contatti sociali, le persone con le quali mi incontravo abitualmente, ma sicuramente ci sarà un giorno nel quale potremo nuovamente toccarci la mano, abbracciarci, baciarci senza mascherina e magari fare a metà di un panino spezzato con le mani. E quel giorno avremo certamente tante cose da raccontarci.

Claudio TUPONE.

N.B. Testo pensato e scritto in piena pandemia, ora le cose sono migliorate, fortunatamente.